



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2021, n. 10.2

OFFERTE IN METALLO NEI SANTUARI GRECI
DONI VOTIVI, RITUALI, SMALTIMENTO
Atti del seminario internazionale online
29 ottobre 2020

a cura di Chiara TARDITI e Rita SASSU

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttore: Giorgio Rocco
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Caliò,
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Chiara TARDITI, *Modalità di smaltimento del vasellame in bronzo nei santuari greci: il caso dell'Acropoli di Atene*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa.

Università Cattolica del Sacro Cuore contributed to the funding of this research project and its publication.

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

C. TARDITI, *Modalità di smaltimento del vasellame in bronzo nei santuari greci: il caso dell'Acropoli di Atene*,
in C. TARDITI, R. SASSU (a cura di), *Offerte in metallo nei santuari greci. Doni votivi, rituali, smaltimento, Atti del seminario internazionale online, 29 ottobre 2020, Thiasos 10.2, 2021, pp. 59-68*

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



MODALITÀ DI SMALTIMENTO DEL VASELLAME IN BRONZO NEI SANTUARI GRECI: IL CASO DELL'ACROPOLI DI ATENE

Chiara Tarditi*

Key Words: *Athenian Acropolis, bronze vessels, votive disposal and re-casting.*

Parole chiave: Acropoli di Atene, vasi in bronzo, smaltimento doni votivi e rifusione.

Abstract:

Studying the bronze vessel fragments found in several Greek sanctuaries, some characters appear recurrent, as the meaningful quantity of full casted pieces, as feet and handles, complete or broken, while the body of the vessels is often missing. Starting from a close analysis of the fragments from the Athenian Acropolis, it is now possible to get new conclusions about some questions, as the reasons, why so many casted bronze vessel fragments have been found buried in Greek sanctuaries and why complete pieces are so few; which can be the relation between these fragments and the objects originally dedicated; and which kind of disposal procedure was used in Greek Sanctuaries for the bronze votive offerings or normally used tools when broken, out of date or simply too many.

Nello studio dei frammenti di vasellame in bronzo rinvenuti in diversi santuari greci alcuni caratteri sono ricorrenti, come la significativa quantità di pezzi a fusione piena, come piedi e anse, integri o frammentari, mentre il corpo del vaso spesso risulta mancante. Partendo da un'accurata analisi dei frammenti rinvenuti sull'Acropoli di Atene, è possibile presentare alcune conclusioni su problemi come i motivi per cui così tanti frammenti ottenuti a fusione piena sono stati rinvenuti nell'area dei santuari e perché gli esemplari completi sono così rari; quale può essere il rapporto tra questi frammenti e gli oggetti originariamente dedicati; e quali procedure di smaltimento dovevano essere seguite nei santuari greci per le offerte votive o i normali utensili quando rotti, desueti o semplicemente troppo numerosi.

Lo studio dei contesti deposizionali nei santuari greci ha portato non solo all'avvio o alla prosecuzione delle indagini sul campo ma anche al riesame di materiali, dati e informazioni derivanti da ricerche precedenti. In questo ambito, un insieme particolarmente significativo è costituito dai numerosissimi frammenti di vasellame in bronzo rinvenuti in pozzi, fosse o depositi all'interno delle aree sacre. L'analisi di questi materiali infatti ha posto numerose questioni, sia per quello che riguarda la loro funzione originaria (oggetti d'uso o doni votivi), sia per le motivazioni e le procedure legate al loro smaltimento nei santuari, attestato dal rinvenimento di questi materiali in diversi contesti, chiusi e ben documentati o noti solo in modo molto generico. Quest'ultima situazione è ben rappresentata dai frammenti di vasellame provenienti dall'Acropoli di Atene, dal cui studio si è partiti per cercare di rispondere a domande relative alla tipologia e al contesto di rinvenimento dei frammenti, alle modalità, alle cause e al significato di questo loro seppellimento nell'area del santuario.

I frammenti di vasellame in bronzo riconducibili al contesto dell'Acropoli di Atene sono stati recuperati nel corso degli imponenti scavi condotti nell'area per lo più alla fine dell'800 (fig. 1). Purtroppo non risulta esserci alcuna documentazione di archivio relativa ai singoli reperti e l'unico dato è costituito dalla loro attribuzione agli scavi dell'Acropoli. Come ben noto, le ricerche archeologiche condotte sull'Acropoli di Atene a partire dalla prima metà dell'800 erano finalizzate principalmente al recupero degli edifici templari e dei relativi complessi scultorei: dati i metodi di indagine allora impiegati, non venne realizzata praticamente alcuna documentazione relativa ai contesti di rinvenimento dei materiali minuti, tra i quali vanno annoverati anche i frammenti di vasellame in bronzo. Nei diversi resoconti di scavo

* Università Cattolica, Brescia: chiara.tarditi@unicatt.it



Fig. 1. Scavi nell'area a Sud del Partenone (DÖRPFELD 1902, tav. XIII).

sono menzionati solo alcuni insiemi di frammenti di lamina in bronzo forse riconducibile al corpo di vasi¹ e pochissimi sono i pezzi di forma meglio definita, descritti in modo sufficiente per poterli oggi riconoscere tra i materiali conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Atene. L. Ross cita numerosi esemplari di piedi a forma di zampa leonina e di anse rinvenuti nello scavo condotto tra l'angolo sud-est del Partenone e il muro cimoniano² ma, dato il gran numero di pezzi che rientrano in queste tipologie, i singoli reperti non possono essere identificati: solo per un manico di patera antropomorfo del tipo a forma di *kouros* è possibile l'identificazione grazie al fatto di essere l'unico desinente con una foglia cuoriforme³ (fig. 2a). Un altro frammento ben caratterizzato è descritto da G. Mylonas illustrando i rinvenimenti effettuati nello scavo di uno strato "pre-persiano" tra il lato est del Partenone e il Museo, un segmento di ansa desinente con una testa di leone con una coppia di leoni ai lati, identificabile probabilmente con un frammento di *oinochoe*⁴ (fig. 2 b). Infine, sicuramente riconoscibile in quanto unica tra i materiali dell'Acropoli, è un'ansa con una coppia di leoni che attaccano un cerbiatto, rinvenuta anch'essa nello scavo dei riempimenti tra il lato meridionale del Partenone e le mura cimoniane⁵ (fig. 2 c). Per tutti gli altri frammenti, l'unico dato certo è che si tratta di pezzi raccolti durante gli scavi condotti sull'Acropoli.

I materiali sono costituiti per lo più da parti di vasellame lavorate a fusione piena, in genere anse e piedi, mentre il corpo dei vasi realizzato in sottile lamina risulta quasi del tutto mancante. Infatti i numerosi frammenti di sottile lamina menzionati nei resoconti di scavo, e certamente in parte anche raccolti, dovettero risentire seriamente delle modalità di conservazione: già alla fine dell'800 A.G. Bather poteva constatare la poca cura nella raccolta e nella conservazione di questi materiali fragili, osservando il loro progressivo deteriorarsi legato alle condizioni di immagazzinamento⁶. Dopo quasi un secolo, Evi Touloupa, ricostruendo gli spostamenti delle casse con i frammenti da un Museo all'altro, conclude giustamente che non ci si deve stupire della piccola quantità di lamine in bronzo conservatesi quanto piuttosto del fatto che ve ne sia qualcuna⁷.

Date le premesse relative alle modalità di raccolta dei pezzi, è chiaro che rimane indefinibile il rapporto numerico tra i materiali recuperati e quelli originariamente gettati nei diversi riempimenti realizzati nel corso del tempo. Le scarse osservazioni relative ai frammenti di lamine e di vasellame presenti nelle relazioni di scavo sembrano in genere mettere in relazione il loro rinvenimento con lo scavo dei grandi riempimenti individuati sull'Acropoli collegati alla costruzione delle mura del V sec. a.C., in particolare con la grande "colmata" del lato meridionale. Come ben noto, per queste grandi opere di terrazzamento fu necessario un quantitativo di terra ben

¹ ROSS 1855, p. 111; MYLONAS 1883, pp. 34; 46-48; KAVADDIAS 1888, pp. 153-154; LECHAT 1889, pp. 130-151; KAVADDIAS, KAWERAU 1906, p. 18, 22.

² ROSS 1855, p. 111.

³ Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6563.

⁴ Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 16720 (MYLONAS

1883, col. 47, n. 18; TARDITI 2016a, pp. 200, 282).

⁵ Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6647 (KAVADDIAS 1888, p. 154; LECHAT 1889, p. 149; TARDITI 2016a, p. 171, 257-259; TARDITI 2017).

⁶ BATHER 1892-93, pp. XX, 124.

⁷ TOULOUPA 1991, p. 241.



Fig. 2. Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6563 (foto dell'A.); inv. 16720 (STIBBE 2008, fig. 60); inv. 6647 (foto dell'A.).

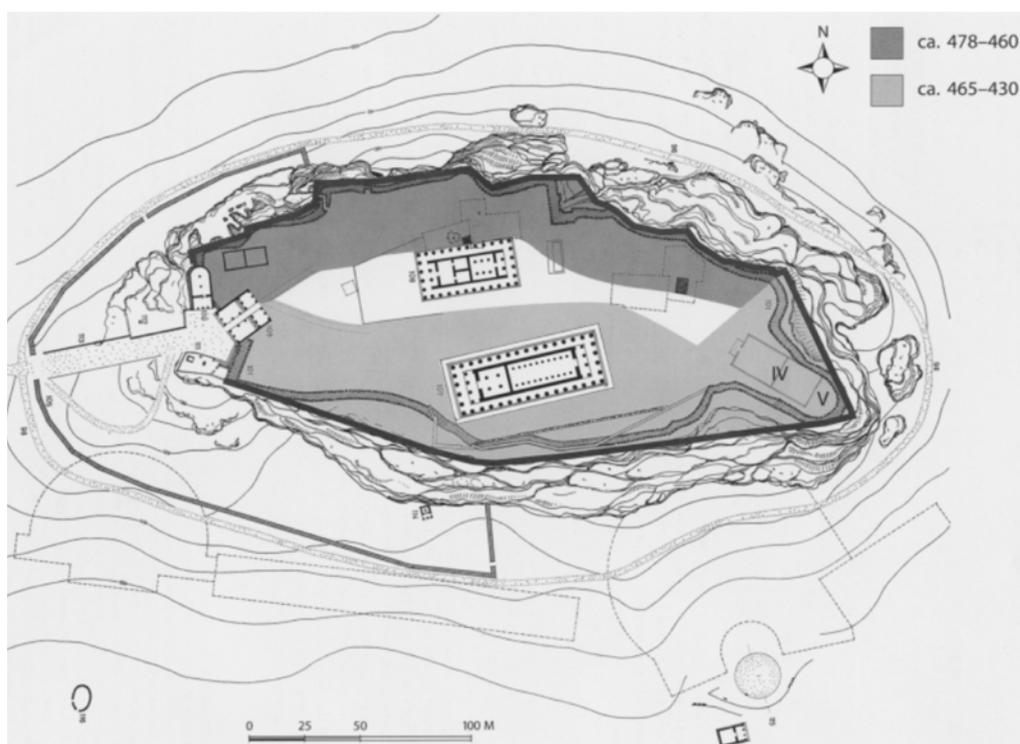


Fig. 3. Riempimenti sull'Acropoli di Atene (STEWART 2008, fig. 18).

superiore di quanto potesse essere stato ricavato dal pianoro dell'Acropoli stessa⁸ (fig. 3). Questa terra dovette essere trasportata per la maggior parte dalla città bassa ed è probabile che vi fossero inclusi anche frammenti ceramici, architettonici e scultorei confluiti nel terreno come materiale di scarto da altri contesti. Queste osservazioni sembrano quindi giustificare una certa cautela nel considerare in modo automatico tutti i materiali rinvenuti negli scavi come originariamente pertinenti all'Acropoli e ai suoi santuari⁹ e questo vale anche per i frammenti di vasellame in bronzo, per i quali sembra lecito chiedersi se possano essere considerati come originariamente pertinenti alla vita del santuario. Se vi possono essere dei dubbi per alcuni reperti ceramici di epoca geometrica con soggetto

⁸ In particolare, secondo alcuni calcoli, per la costruzione del muro cimoniano furono necessari circa 20.000 m³ di pietrame e per il riempimento

40.000-50.000 m³ di terra e macerie (STEWART 2008, p. 389).

⁹ STEWART 2008, p. 389.



Fig. 4. Esempi di frammenti di vasellame in bronzo dall'Acropoli di Atene (foto dell'A.).

funerario¹⁰, per quello che riguarda i frammenti di vasellame in bronzo di epoca arcaica e del primo periodo classico si può pensare che siano effettivamente relativi a manufatti utilizzati sull'Acropoli. Infatti, il vasellame in bronzo di uso domestico, quando rotto o inutilizzabile, doveva essere riparato o ceduto ai fonditori come materiale da riutilizzare e non certo gettato tra i normali rifiuti, come poteva avvenire ad esempio per i recipienti ceramici; gli oggetti dedicati in santuari diversi dall'Acropoli dovevano essere conservati (e poi smaltiti) al loro interno ed è difficile pensare che la terra per le colmate dell'Acropoli possa essere stata prelevata da altri contesti sacri, così come è difficile ipotizzare che provenisse da aree necropolari ancora in uso.

Il vasellame in bronzo nei santuari doveva essere legato alle normali attività di culto, come ci documentano numerose raffigurazioni vascolari, nelle quali sono riconoscibili esemplari utilizzati per il lavaggio delle mani prima dei sacrifici, per le libagioni sacre, ecc. In diversi casi, la presenza di iscrizioni di dedica qualifica il vasellame in bronzo come dono offerto dai fedeli¹¹. Ma, anche nel caso delle dediche votive, i vasi in bronzo non dovevano rientrare nel tesoro della dea, come indica il fatto che, a fronte della grande quantità rinvenuta negli scavi, nelle numerose iscrizioni relative all'inventariazione annuale dei tesori custoditi sull'Acropoli effettuata dai *tamiai* a partire dal 434-433 a.C. sono citati solo pochissimi vasi in bronzo rispetto ad una quantità molto maggiore di vasi in argento¹². Almeno quindi a partire dalla seconda metà del V sec. a.C. il vasellame in bronzo doveva essere conservato in un luogo diverso rispetto al tesoro: dall'inizio del IV sec. a.C. si può pensare che potesse essere conservato almeno in parte anche nella Calcoteca¹³, pronto per essere utilizzati nelle normali attività di culto.

Pur non potendo effettuare un calcolo preciso, si può stimare che nel corso degli scavi siano stati recuperati più di 2000 frammenti di vasellame in bronzo, databili dal periodo miceneo al periodo tardo classico¹⁴, mentre sembrano quasi

¹⁰ GRAEF, LANGLITZ 1925, XXIV; LYNCH 2014.

¹¹ Atene, Museo Archeologico Nazionale: inv. n. 7175; 7176; 7177; 7178; 7199; 17517; 17520; 17524; 17529; 17530 (anse); 7336; 18457 (bacini); 7032; 7034; 7035; 7036; 7269 (*phiaiai*); 7294 (*hydria*) (PALAIOKRASSA 2008; TARDITI 2016a).

¹² In uno studio dettagliato dei vasi menzionati nelle iscrizioni relative agli oggetti conservati nel Partenone e nell'*Archaios Neos* - Eretteo (HARRIS 1995) sono citati solo 3 *phiaiai*, 1 brocca, 8 incensieri in bronzo o in bronzo rivestito di argento e 1 cratere in bronzo dorato. Per un'analisi delle fonti relative alla consistenza e della possibile collocazione dei tesori dell'Acropoli si veda in particolare SASSU 2014 e SASSU in questo volume.

¹³ Es. IG II² 120 relativa alla Calcoteca, nella quale, accanto ad armi

e arredi sacri, sono citati diversi esemplari di vasellame in bronzo, anche se vi è un generale accordo nel considerare prevalente la funzione della Calcoteca come arsenale (IG II² 1469 B).

¹⁴ In base alle regole del Museo Archeologico Nazionale di Atene non è possibile visionare i magazzini, rendendo di fatto inaccessibili i pezzi inediti. Il calcolo è basato sui materiali editi: ai 1141 pubblicati in TARDITI 2016a si devono aggiungere i circa 670 frammenti di anse menzionati da Keramopoulos (KERAMOPOULLOS 1915, p. 22), un centinaio di frammenti del periodo geometrico ed orientalizzante (SCHOLL 2006) e singoli pezzi editi da altri autori, oltre a qualche centinaio di frammenti tuttora inediti conservati nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Atene.



Fig. 5. Frammento di ansa dall'Acropoli di Atene danneggiata dal calore (foto dell'A.).

del tutto assenti esemplari di epoca ellenistica e romana. Pochissimi sono gli esemplari di vasellame completi o almeno parzialmente integri: cinque bacini, cinque *phiaiai* e dieci basi tripodi¹⁵. Il resto è costituito nella quasi totalità dei casi da piedi e da anse lavorati a fusione piena, rinvenuti staccati dal vaso cui erano originariamente uniti e in molti casi anche spezzati (fig.4); il corpo dei vasi, in genere realizzato in sottile lamina martellata, risulta quasi del tutto mancante.

Alcuni pezzi presentano tracce di bruciatura o di deformazione conseguente al calore (fig. 5): poiché si tratta di alcuni frammenti databili al periodo tardo arcaico¹⁶, appare suggestiva la possibilità di connettere questo danneggiamento con l'incendio legato all'invasione persiana.

Nello studio dei santuari nel mondo greco, il rinvenimento di oggetti votivi o collegabili al culto, integri o frammentari, in pozzi, riempimenti o fosse scavati all'interno delle aree sacre viene in genere ricondotto a periodiche operazioni di smaltimento dei votivi che venivano effettuate nei santuari per far spazio a nuove offerte. Gli oggetti rotti, desueti o semplicemente troppo numerosi, venivano ciclicamente rimossi e seppelliti all'interno dell'area sacra, dal momento che tutto ciò che era stato donato agli dei doveva rimanere in loro possesso, secondo una prassi ben documentata in tutti i santuari del mondo greco¹⁷. Sull'Acropoli di Atene solo il deposito con le *korai* rinvenuto sul lato settentrionale sembra interpretabile come una fossa appositamente realizzata per collocarvi dei materiali danneggiati durante l'invasione persiana o comunque da smaltire¹⁸ mentre il resto dei materiali rinvenuti sull'Acropoli dovette essere recuperato durante lo scavo degli ampi strati formati in occasione dei grandi cantieri attivi nel V sec. a.C. (riempimenti, rampe per agevolare i lavori di costruzione dei monumenti, ecc.).

Pur in assenza quindi di informazioni precise, per quello che riguarda la provenienza dei frammenti di vasellame in bronzo si possono formulare diverse ipotesi. I frammenti recuperati potrebbero essere stati seppelliti nell'area dell'Acropoli in apposite fosse realizzate in occasione delle periodiche riorganizzazioni dei votivi e dell'*instrumentum* sacro, fosse che però non vennero riconosciute nel corso delle moderne ricerche archeologiche, scavandone il contenuto senza distinguerlo da quello dello strato circostante.

In alternativa, è anche possibile che i frammenti anteriori al 480 a.C., pertinenti sia ai grandi tripodi di epoca geometrica ed orientalizzante¹⁹ che al vasellame arcaico, siano stati periodicamente smaltiti seppellendoli in appositi depositi e che durante gli scavi per le fondazioni dei diversi edifici templari realizzati sull'Acropoli questi depositi più antichi siano stati casualmente intercettati: i materiali così messi in luce furono devotamente ri-seppelliti nei riempimenti o negli accumuli funzionali ai cantieri, ecc. come ad esempio lo strato II nella sezione Dörpfeld²⁰. Si tratterebbe quindi di pezzi rinvenuti nei loro originari depositi e ri-gettati nelle nuove colmate che si andavano realizzando come conseguenza dell'ampliamento del pianoro dell'Acropoli. Una situazione analoga è stata osservata nel santuario di Atena Alea a Tegea, dove un ampio strato di terra molto scura, rinvenuto nell'area settentrionale del santuario e sicuramente databile al periodo tardo classico, era caratterizzato da un notevole quantitativo di frammenti di oggetti votivi in bronzo e in piombo di epoca orientalizzante e arcaica. Si ritiene che questo strato si sia formato in seguito allo smaltimento in quest'area della terra di risulta dello scavo per le fondazioni del tempio, scavo che tagliò in diversi punti dei depositi più antichi contenenti resti dei sacrifici e relative offerte²¹.

¹⁵ Atene, Museo Archeologico Nazionale: inv. n. 7336; 18497; 18498; 18499; 6953 (bacini); 7032; 7033a; 7034; 7035; 7341 (*phiaiai*); 21787-21788; 21773-21873; 21785-21774; 21191a; 21191b; 21191γ; 21191δ; 21191ε; 21191στ; 21191ζ (basi tripodi) (TARDITI 2016a).

¹⁶ Es. Atene, Museo Archeologico Nazionale: inv. no. 21062, 19938, 23882, 21451/1, 21446/3, 21379/36, 19812 (TARDITI 2016a).

¹⁷ Come ad Olimpia (KYRIELEIS 2006), Delfi (AURIGNY

2019,157-161), Delo (GALLET DE SANTERRE-TRÉHEUX 1947-48, pp. 250-251), Samo (JANTZEN 1972)

¹⁸ STEWART 2008, pp. 381-385.

¹⁹ SCHOLL 2006; SARCONI 2018.

²⁰ Interpretato come accumulo funzionale al progressivo innalzamento del grande podio del Partenone I: sezione Dörpfeld, muro 2 e strato II (STEWART 2008, pp. 399-402, strati 6-7).

²¹ DUGAS 1921; TARDITI 2014.

I frammenti del tardo periodo arcaico potrebbero essere relativi al vasellame in uso al momento della distruzione persiana, raccolti insieme ai frammenti scultorei e architettonici danneggiati e deposti nei grandi riempimenti portati alla luce durante gli scavi moderni. Dopo l'invasione persiana del 480 a.C., i lavori di pulizia e di ripristino del pianoro dell'Acropoli dovettero includere anche i frammenti di vasellame in bronzo sopravvissuti alla razzia e all'incendio, devotamente seppelliti insieme alle macerie e ai frammenti di statue sfruttando i riempimenti legati alla costruzione delle mura cimoniane. In questo caso, i vasi furono deposti nello stato in cui si trovavano, integri o lacunosi ma comunque comprendenti almeno parti del corpo in lamina, che dovette deteriorarsi nelle fasi post-deposizionali (corrosione, schiacciamento e frantumazione dei pezzi in seguito al butto di pesanti frammenti lapidei) fino a scomparire o a ridursi in quei frammenti minuti menzionati in alcune relazioni di scavo²². A favore di quest'ipotesi si possono ricordare i numerosi frammenti di minuta lamina menzionati nei resoconti editi, considerandoli un indizio dell'originaria presenza nel materiale seppellito anche di parte del corpo dei vasi, oltre alla presenza di alcuni esemplari di vasi integri o comunque abbastanza completi.

La quasi totale assenza di frammenti posteriori al V sec. a.C. sembra indicare che nel corso di questo secolo vi sia stato un cambiamento nelle modalità di smaltimento del vasellame in bronzo, adottando in modo generalizzato la prassi del riciclo del metallo mediante la rifusione. Non bisogna inoltre dimenticare che era considerato lecito attingere ai doni e agli oggetti preziosi presenti nel tesoro della dea in un momento di difficoltà della città: Tucidide fa dire proprio a Pericle che le dediche, il bottino di guerra e i vasi processionali erano disponibili sull'Acropoli come denaro contante per la guerra del Peloponneso, citando una lunga sequenza di categorie di oggetti che potevano essere utilizzabili, tra i quali anche il vasellame sacro²³. La possibilità di attingere ai beni sacri per le necessità della *polis* è documentata anche dalla rifusione di alcune statue d'oro di *Nikai*, il cui metallo venne utilizzato per la coniazione di nuove monete probabilmente proprio durante la guerra del Peloponneso²⁴. La rifusione di oggetti sacri è inoltre ben documentata anche in diversi santuari come procedura seguita per smaltire i doni votivi, soprattutto se rotti, desueti o in eccesso, rifondendoli per realizzare dei nuovi doni per la divinità. Negli inventari ufficiali non vi è un termine unico per indicare l'intero processo anche se in alcuni casi ricorre il termine *kathàiresis*²⁵. Le iscrizioni relative alla pratica di rifondere doni votivi per realizzarne dei nuovi sono piuttosto numerose per quello che riguarda gli oggetti in metallo prezioso, e tutta l'operazione, proprio per il valore del materiale, si svolgeva con l'autorizzazione e la supervisione delle autorità della *polis*²⁶. Diffusa in numerosi santuari, soprattutto in quelli dedicati alle divinità salutarie²⁷, la prassi della rifusione è attestata sull'Acropoli di Atene da importati reperti epigrafici soprattutto per il periodo tardo classico ed ellenistico²⁸. In genere, i riferimenti sono relativi ad oggetti in metallo prezioso, oro o argento, ma non mancano esempi dell'applicazione di questa pratica anche per i più comuni oggetti in bronzo, per i quali oltretutto le procedure non sembrano essere oggetto di particolari controlli da parte della *polis* ma semplicemente autorizzati dalle autorità che gestivano i beni del santuario²⁹. La prassi di rifondere i doni votivi non sembra legata a particolari momenti storici, perché le iscrizioni rinvenute indicano che è stata utilizzata nei diversi momenti della storia greca, dal periodo arcaico³⁰ a quello classico ed ellenistico³¹.

Tra i materiali dell'Acropoli gli elementi realizzati a fusione piena (soprattutto piedi, anse e basi tripodi) sono realmente molto predominanti dal punto di vista numerico ma sono pochi i frammenti riconducibili ad uno stesso esemplare. Anche in altri contesti si è osservata una prevalenza di reperti come i piedi o le anse privi anche solo di parte del recipiente originario, suggerendo che questi singoli pezzi potessero aver costituito essi stessi una dedica votiva, con l'offerta da parte del devoto di un singolo piede o ansa³². La dedica di frammenti di oggetti in metallo è ben documentata in diversi contesti siciliani di epoca arcaica ed è stata riconosciuta anche ad Olimpia, dove numerosi frammenti eterogeni, di origine siciliana o della penisola italiana, sono stati interpretati come una

²² Sull'influenza dei fattori post-deposizionali si veda anche HODKINSON 1998, p. 56.

²³ Tucidide 2.13.5. Il significativo numero di dediche pubbliche e private di oggetti preziosi documentato alla fine del V sec. può essere interpretato come volto a rifondere il debito che la città aveva nei confronti della dea (HARRIS 1995, pp. 28-29).

²⁴ THOMPSON 1970

²⁵ LINDENAU 2006.

²⁶ LINDERS 1989/90, p. 285.

²⁷ LINDERS 1989-90, con menzione di iscrizioni relative.

²⁸ Es. IG II² 333, datata al 335-4 a.C.; IG II², 1469 (linee 12-17) e 1480 (linee 9-11), fine del IV sec. a.C.: *phialai* in argento dedicate da schiavi liberati menzionate come la fonte dell'argento utilizzato per realizzare delle nuove *hydriai* (HARRIS 1992, p. 637); Demostene

(*In Androtonem* 22, 69 ss.) accusa Androzione di aver mandato a rifondere delle corone per fare realizzare nuovi vasi cultuali (LINDERS 1989, p. 281).

²⁹ IG I³ 510: tavoletta in bronzo, databile alla metà del VI sec. a.C.: "I *tamiai* hanno consacrato questi bronzi che hanno raccolto al figlio dal forte cuore di Zeus Anaxion e Eudikos e S...e.... e Andocides e Lisimacos e...e...". Anche se dalla lettura dell'iscrizione si evince solo che i *tamiai* hanno consacrato (ad Apollo? Ad Atena?) degli oggetti in bronzo che hanno raccolto, senza menzionare esplicitamente la loro rifusione.

³⁰ IG I³ 510; IG I³ 4, datata al 485 a.C.

³¹ Es. IG II³ 1154 dal santuario dello *Heros Iatròs* di Atene, datata al 220-19 a.C.

³² MEIRANO 2014, p. 34.

possibile dedica da parte di devoti siciliani ad Olimpia secondo una prassi ben documentata nell'isola³³. Ma, innanzitutto, non vi è alcuna fonte antica che citi la prassi di offrire solo una parte di un oggetto, come appunto un piede o un'ansa; nel caso dell'offerta di frammenti, tipica del mondo siciliano, si tratta sempre di rottami, di varia provenienza, pertinenti ad oggetti di utilizzo non specificatamente votivo³⁴, raccolti e donati per il peso e il conseguente valore del metallo³⁵. Inoltre, dal momento che la pratica di rifusione è ben documentata nei santuari, avrebbe avuto ancora meno significato conservare questi oggetti già frammentari invece di rifonderli.

La grande quantità di frammenti pertinenti a recipienti differenti rinvenuti ad Atene, ma anche in altri contesti sacri, pone diverse domande sul perché siano stati seppelliti: se il bronzo era riutilizzabile per realizzare nuovi oggetti destinati alla divinità, e dato che, come si è accennato, la procedura della rifusione era una prassi ampiamente seguita, ci si chiede perché siano stati comunque rinvenuti così tanti frammenti sepolti all'interno dei santuari stessi. Se invece in alcuni periodi non si riciclava il metallo, e quindi il vasellame in bronzo rotto o in eccesso veniva smaltito seppellendolo ritualmente all'interno del santuario, la domanda è perché siano praticamente assenti i recipienti completi, con anche almeno parte del corpo in lamina, e perché i frammenti di anse e piedi solo in pochissimi casi possono essere ricondotti ad uno stesso recipiente. E infine perché tra i materiali realizzati a fusione piena siano così numerosi gli esemplari che risultano spezzati, conservati cioè in stato frammentario, sia nel caso di piedi e di anse, sia anche di pezzi particolarmente massicci come le basi ad anello tripode³⁶. Se staccare l'ansa o il piede saldati al corpo di un recipiente poteva essere un lavoro non particolarmente difficile, molto più impegnativo era spaccare un elemento realizzato a fusione piena, un lavoro che richiedeva certamente l'utilizzo di alcuni attrezzi specifici, come incudini, tenaglie, martelli. Le dimensioni medie dei pezzi sono intorno ai 10-15 cm, una misura che li renderebbe adatti ad una loro collocazione in un crogiolo per essere rifusi. Perché spezzare un'ansa e seppellirne ritualmente solo un frammento? Perché, come giustamente si chiede Kyrieleis³⁷ a proposito dei grandi tripodi di Olimpia, fare la fatica di smontare e ridurre a piccoli pezzi degli oggetti a fusione piena per poi gettarli nei pozzi o riempimenti all'interno del *temenos*? Se il rinvenimento all'interno di aree sacre di manufatti in bronzo intenzionalmente seppelliti viene collegato con la necessità di smaltire gli utensili o i doni votivi danneggiati o in esubero, il rinvenimento di parti di oggetti realizzati a fusione piena deve avere una spiegazione più articolata. L'unica possibile sembrerebbe di tipo rituale, pensando ad una sorta di "decima per gli dei" per conservare almeno parte dell'oggetto dedicato, mentre il resto sarebbe stato rifiuto: una sorta di *pars pro toto*, oggetti tagliati in pezzature adatte ai crogioli (e questo spiegherebbe le dimensioni dei frammenti) ma poi almeno in parte ri-offerti nel santuario per mantenere il ricordo del dono votivo originario. Si deve cioè pensare che probabilmente per gli oggetti votivi o di comune utilizzo (in molti casi le due categorie coincidevano) ammalorati o in eccesso si provvedesse ad una loro demolizione, staccando le parti fuse dal corpo del vaso, in alcuni casi riducendo le dimensioni di certe parti come gli anelli delle basi tripodi, in modo da ottenere dei pezzi di dimensioni più piccole, adatte ai crogioli per la rifusione. Ma evidentemente non tutto il materiale veniva riutilizzato: una parte di ciascun oggetto (un piede, un'ansa, ecc.), magari, quando presente, la parte decorata o sulla quale era apposta l'iscrizione di dedica, veniva conservata a memoria della dedica originaria, forse esponendola per un certo tempo nel santuario o semplicemente seppellendola in apposite fosse scavate nell'area sacra, in modo che il devoto sapesse che la sua dedica in qualche modo sopravviveva. L'esistenza di questa pratica sembra testimoniata da un'iscrizione della fine del III sec. a.C. da Oropos relativa alla rifusione di oggetti in oro, una parte dei quali viene conservata come campione³⁸. Nel caso dell'Acropoli di Atene, se il vasellame in bronzo rotto o in eccesso veniva abitualmente rifiuto, i frammenti rinvenuti possono essere interpretati come parte degli oggetti già partizionati per questo scopo, che furono però intenzionalmente conservati depositandoli in apposite fosse all'interno del santuario, forse intaccate nel corso dei lavori succedutisi nel tempo, con conseguente rituale ri-seppellimento dei materiali. La straordinaria prevalenza di anse e piedi tra i materiali dell'Acropoli si può spiegare con il fatto che si tratta delle parti più facilmente staccabili dal recipiente e in genere anche quelle più decorate, quindi particolarmente rappresentative dell'oggetto originario e per questo scelte per essere conservate.

Gli esempi di questa pratica di intenzionale frammentazione di oggetti e di vasellame in bronzo sono numerosissimi, ben documentati anche in altri santuari: è questo il caso per esempio dei grandi tripodi geometrici, sia ad Atene che ad Olimpia e in altri santuari, massicci manufatti realizzati a fusione piena, che potevano essere partizionati solo con un notevole impegno da parte di maestranze specializzate, per realizzare dei pezzi di dimensioni adatte ad essere collocati in crogioli per la rifusione³⁹. Questa pratica doveva essere seguita anche per le statue, come è stato ipotizzato

³³ BAITINGER 2016, p. 119; per le dediche di rottami metallici in Sicilia TARDITI 2016b.

³⁴ Si vedano ad esempio a Bitolemi i frammenti di lingotti, di oggetti in ferro di uso comune, come cardini di porte, catenelle, crogioli.

³⁵ TARDITI 2016b, pp. 62-63.

³⁶ TARDITI 2016a, *passim*.

³⁷ KYRIELEIS 2006, pp. 97-98.

³⁸ IG VII, 303, in particolare riga 30: "καταλιπομένη δοκιμείον" (MICHEL 1900, n. 827; ROUSE 1900, p. 345)

³⁹ BOCHER 2013, p. 357.

a proposito di alcune teste in bronzo rinvenute sull'Acropoli intenzionalmente divelte dal busto e rinvenute senza altri resti del corpo della statua⁴⁰, fenomeno attestato anche in altri contesti⁴¹.

Se è vero che rifondendo i frammenti si realizzava un nuovo dono votivo, che continuava ad appartenere alla divinità, è anche vero che solo per la rifusione di oggetti in metalli preziosi apposite iscrizioni documentavano non solo tutte le fasi di queste operazioni ma anche il tipo della dedica originaria, eventualmente il suo peso e il nome del dedicante, conservandone così pienamente la memoria⁴². Per le dediche in bronzo destinate alla rifusione non vi sono iscrizioni così dettagliate: le procedure dovevano essere semplificate, dal momento che, proprio per il minor valore del bronzo e probabilmente anche per il maggior numero degli oggetti da riciclare, le operazioni di rifusione erano condotte con minori controlli da parte delle autorità civili, con una procedura semplificata che non comportava la descrizione di ciascuna offerta. In mancanza di iscrizioni che perpetuassero il nome dell'offerente e del suo dono votivo, il ricordo della dedica originaria poteva così essere affidato alla semplice conservazione di un frammento dell'oggetto, eventualmente con l'iscrizione di dedica, forse esponendolo per un certo tempo nel santuario e successivamente depositando tutti questi frammenti in apposite fosse destinate allo smaltimento dell'eccesso di votivi, per fare spazio a nuove dediche. La mancanza di analoghi ritrovamenti in metallo prezioso può essere spiegata con il fatto che, proprio per il valore del metallo, questi venivano prima o poi interamente rifusi, senza seppellirne alcun frammento e affidandone la memoria alle iscrizioni.

In conclusione di queste osservazioni, si può suggerire che ad Atene fosse adottata una pratica mista, con la rifusione di almeno parte degli oggetti rotti o desueti accanto al seppellimento rituale o di oggetti più o meno completi (le *phialai* e i pochi esemplari di bacini e di basi) o di una piccola parte di ciascuna dedica destinata a continuare a rappresentare l'offerta votiva. Come già osservato, la cronologia dei frammenti rinvenuti sull'Acropoli non sembra andare oltre la metà del V sec. a.C. La produzione ateniese di vasellame in bronzo proseguì sicuramente nel corso del IV sec.⁴³ e il vasellame in metallo continua ad essere ampiamente utilizzato nei contesti sacri anche nei secoli successivi⁴⁴: il fatto che gli scavi condotti sull'Acropoli non abbiano messo in luce nessun deposito che possa essere datato alla seconda metà del V sec. a.C., o dopo, può essere spiegato con il fatto che a partire da questo periodo la rifusione degli oggetti in metallo fosse diventata la prassi ricorrente e abituale.

⁴⁰ Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6446 dal riempimento dell'Edificio Nord-Occidentale; inv. 6590 dai depositi sud-orientali (STEWART 2008, p. 387).

⁴¹ HOUSER 1988 con altri esempi: decapitazione delle statue votive in bronzo, con il seppellimento delle teste nel santuario e la rifusione del corpo.

⁴² Es. iscrizione da Oropos (*IGS I 303*): "poiché alcuni piatti sulla tavola di Amfiarao erano diventati inutilizzabili e alcuni richiedevano riparazioni, mentre alcune delle offerte sui muri erano cadute,

vennero scelti tre uomini che dovevano ricevere questi oggetti dagli ierarchi e fonderli sotto la loro supervisione. Una parte dell'oro doveva essere conservato come campione, il resto rifuso in una coppa d'oro. I nomi di tutti coloro le cui offerte erano state così trattate furono iscritti su una pietra insieme con il peso e la descrizione di ciascuna offerta" (ROUSE 1902, p. 345).

⁴³ TARDITI 2019, p. 30.

⁴⁴ TOULOUNTZIADOU 2011, *passim*.

Bibliografia

- AURIGNY 2019 = Aurigny H., *Bronzes du haut-archaïsme à Delphes. Trépieds, chaudrons et vaisselle de bronze (fin VIII^e-VII^e siècle)*, Fouilles de Delphes V, 5, Athènes 2019.
- BAITINGER 2016 = BAITINGER H., *Votive gifts from Sicily and southern Italy in Olympia and other Greek Sanctuaries*, in *ARepLond* 62, 2015/16, pp. 111-124.
- BATHER 1893 = BATHER G., *The Bronze fragments of the Acropolis*, in *JHS* XIII, 1892-93, pp. 124-130, 232-270.
- BOCHER 2013 = BOCHER S., *Aspekte früher Ritualpraxis anhand des geometrischen Votivspektrums im Heiligtum von Olympia*, in GERLACH I., RAUE D. (a cura di), *Sanktuar und Ritual. Heilige Plätze im archäologischen Befund. Menschen – Kulturen – Traditionen 10* (Rahden/Westf. 2013), pp. 355-362.
- DÖRPFELD 1902 = DÖRPFELD W., *Die Zeit des Älteren Parthenon*, in *AM* 1902, pp. 379-416.
- DUGAS 1921 = DUGAS CH., *Le sanctuaire d'Aléa Athéna à Tégée avant IV^e siècle*, in *BCH* 45, pp. 335-435.
- GALLET DE SANTERRE, TRÉHEUX 1947-48 = GALLET DE SANTERRE H., TRÉHEUX J., *Rapport sur le dépôt égéen et géométrique de l'Artemision à Delos*, in *BCH* 71-72, 1947-48, pp. 148-254.
- HARRIS 1992 = HARRIS D., *Statues on the Athenian Acropolis = The Evidence of a Lycurgan Inventory*, in *AJA* 96, 1992, pp. 637-652.
- HARRIS 1995 = HARRIS D., *The Treasures of the Parthenon and Erechtheion*, Oxford 1995.
- HODKINSON 1998 = HODKINSON S., *Patterns of bronze dedications at Spartan sanctuaries, c. 650-350 BC: towards a quantified database of material and religious investment*, in CAVANAGH W.G., WALKER S.E.C. (a cura di), *Sparta in Laconia, Proceedings of the 19th British Museum Classical Colloquium*, London 6-8 December 1995, (1998), pp. 55-63.
- JANTZEN 1938-39 = JANTZEN U., *Griechische Bronzeteller*, in *AM* 1938-39, pp. 140-155.
- JORDAN 1979 = JORDAN B., *The Acropolis of Athens and the Hekatompedon Decrees* in JORDAN B. (a cura di), *Servants of Gods: a study in the Religion, History and Literature of fifth century Athens*, Göttingen 1979, pp. 19-55.
- KAVADDIAS 1888 = KAVADDIAS P., *Ανασκαφαι και ευρηματα*, in *ADelt* 1888, pp. 153-154.
- KAVADDIAS, KAWERAU 1906 = KAVADDIAS P., KAWERAU G., *Η Ανασκαφη της Ακροπολεως απο του 1885 μεχρι Του 1890*, Athen 1906.
- KERAMOPOULLOS 1915 = KERAMOPOULLOS A., «Μουσεια», in *ADelt* B 1915, I, Parartima, pp. 19-34.
- KYRIELEIS 2006 = KYRIELEIS H., *Anfänge und Frühzeit des Heiligtums von Olympia. Die Ausgrabungen am Pelopion 1987-1996*. Olympische Forsch. 31 (Berlin, New York 2006).
- LECHAT 1889 = LECHAT H., *Les fouilles de l'Acropole*, in *BCH* 1889, pp. 130-151.
- LINDENAU 2006 = LINDENAU A., *Recycling of Votive Offerings in Greek Sanctuaries. Epigraphical and Archaeological Evidence*, in MATTUSCH C.C., DONOHUE A. A., BRAUER A. (a cura di), *Common Ground: Archaeology, Art, Science, and Humanities. Proceedings of the XVI International Congress of Classical Archaeology (Boston, August 23-26, 2003)*, Oxford 2006, pp. 30-32.
- LINDERS 1972 = LINDERS T., *Studies in the Treasure Records of Artemis Brauronia found in Athens*, *Acta Ath* IV, XIX, Stockholm 1972.
- LINDERS 1989 = LINDERS T., *The Melting down of discarded metal Offerings in Greek Sanctuaries*, in BARTOLONI G., COLONNA G., GROTTARELLI C. (a cura di), *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico: atti del convegno internazionale Roma 15-18 giugno 1989*, in *ScAnt* 3/4 1989-1990, pp. 281-285.
- LINDERS 1997 = LINDERS T., *Gaben an die Götter oder Goldreserve?* in HÖPFNER W. (a cura di), *Kult und Kultbauten auf der Akropolis, Schriften des Seminars für Klassische Archäologie der Freien Universität Berlin*, Berlin 1997, pp. 31-36.
- MEIRANO 2014 = MEIRANO V., *Vasi, strumenti e altri oggetti. Offerte in metallo e pratiche rituali nei santuari greci della Calabria meridionale*, in IANNELLI M.T., SABBIONE C. (a cura di), *Le spose e gli eroi*, Vibo Valentia 2014, pp. 32-38.
- MYLONAS 1883 = MYLONAS K.D., *Ευρηματα της εν τη Ακροπολει ανασκαφης*, in *Εφεμ. Αρχ.* 1883, pp. 33-48.
- ROSS 1855 = ROSS L., *Archäologische Aufsätze I*, 1855.
- ROUSE 1902 = ROUSE W.H.D., *Greek Votive offerings: An essay in the History of Greek Religion*, Cambridge 1902.
- SARCONE 2018 = G. SARCONE, *Un grande tripode con Gorgone dall'Acropoli di Atene*, in *ASAtene* 96, 2018, pp. 9-33.
- SASSU 2014 = R. SASSU, *La ricchezza di Atene: l'Acropoli e le risorse della polis*, in CALIÒ L., LIPPOLIS E., PARISI V., *Gli Ateniesi e il loro modello di città, Atti del seminario di storia e archeologia greca I*, Roma 2012 (2014), pp. 107-118.

- SCHOLL 2006 = SCHOLL A., *Αναθήματα των αρχαίων. Die Akropolivotive aus dem 8. Bis frühen 6. Jahrhundert v.Chr. und die Staatwerdung Athens*, in *JdI* 121, 2006, pp. 1-173.
- STIBBE 2008 = STIBBE C.M., *Laconian bronzes from the Sanctuary of Apollo Hyperteleatas near Phoiniki (Laconia) and the Acropolis of Athens*, in *BaBesch* 83, 2008, pp. 17-45.
- STEWART 2008 = STEWART A., *Persian and Carthaginian invasions*, in *AJA* 112.3, 2008, pp. 377-412.
- TARDITI 2014 = TARDITI C., *Classical and pre-classical layers in ØSTBY E. (a cura di), Tegea 2. Excavations in the Sanctuary of Athena Alea 1990-1994*, Athens 2014, vol. II, pp. 55-86.
- TARDITI 2016a = TARDITI C., *Bronze vessels from the Acropolis. Style and decoration in Athenian production between the sixth and fifth centuries BC.*, Thiasos Monografie 7, Roma 2016.
- TARDITI 2016b = TARDITI C., *The metal objects from the sanctuary of Bitalemi and their context*, in BAITINGER H. (a cura di), *Materielle Kultur und Identität im Spannungsfeld zwischen Mediterraener Welt und Mitteleuropa*, Mainz 2016, pp. 49-67.
- TARDITI 2017 = TARDITI C., *I leoni e il cerbiatto. Osservazioni su un'ansa in bronzo conservata all'Hermitage*, in *BdA* 35-26, 2017, pp. 247- 252 .
- TARDITI 2019 = TARDITI C., *La produzione ateniese di vasellame in bronzo*, in *Erga-Logoi* 2019, 1, pp. 7-55.
- THOMPSON 1970 = THOMPSON W.E., *The golden Nikai and the coinage of Athens*, in *NumChron* 10, 1970, pp. 1-6.
- TOULOUMTZIADOU 2011 = TOULOUMTZIADOU A., *Μεταλλίνα αγγεία του 4^{ου} -2^{ου} αι. π.Χ. απο τον Ελλαδικο χορο*, PhD Thesis, Aristotle University of Thessaloniki, 2011 (online).
- TOULOUPA 1991 = TOULOUPA E., *Early Bronze Sheets with Figured Scenes from the Acropolis*, in BUITRON-OLIVER D. (a cura di) *New Perspectives in Early Greek Art. Proceedings of the Symposium (Washington 1988)*, Washington 1991, pp. 241-271.